

Conservazione e riuso del castello di Cusago

Conferenza tenuta nella Sala degli Arazzi del Museo del Duomo di Milano il giorno 8 marzo 1994 sulla base della tesi di laurea in architettura di Bibiana Castagna, Antonella Paoli, Antonella Ponti e Fulvio Sanvito.

INTRODUZIONE

Cusago è un piccolo comune ad ovest di Milano, a circa 13 chilometri di distanza dal capoluogo. Si tratta di un territorio ancor oggi ad alto sfruttamento agricolo, caratterizzato dalla presenza di numerose cascate a corte di origine sforzesca e da una fitta rete di canali alimentati dalle acque della Roggia Soncino che si stacca dal Naviglio Grande.

Questo è l'ambiente che fa da sfondo al castello, un organismo semplice, costituito da quattro corpi di fabbrica che si articolano attorno ad una corte centrale (i lati corti misurano circa 62 metri, i lati lunghi 76).

Il prospetto principale su cui si innesta la torre è rivolto verso est, come la maggior parte dei castelli di origine viscontea. Un fatto curioso è che la torre non si colloca perfettamente al centro della facciata ma in posizione eccentrica rispetto a essa.

Significativa è inoltre la presenza di un vasto giardino a ridosso del lato ovest del castello, la cui estensione è pari, quasi, a quella del castello stesso; delle stesse dimensioni è anche l'ampia piazza Soncino antistante il castello, su cui affaccia la Parrocchiale di San Fermo e Rustico, risalente al XVII secolo.

Lo studio da noi condotto sul castello di Cusago si articola in due fasi: una di tipo conoscitivo-analitico e una di tipo progettuale.

Dal momento che il progetto di riuso da noi ipotizzato si colloca in un'ottica conservativa, ha assunto per noi una grande importanza la conoscenza approfondita dell'edificio in tutti i suoi aspetti, conoscenza derivante dall'analisi storica, dal rilievo geometrico e dal rilievo del degrado dei materiali.

L'analisi storica è stata condotta su due binari paralleli: quello bibliografico e quello archivistico: abbiamo consultato circa un centinaio di testi ed articoli dalla metà del '700 ad oggi; negli archivi, invece, abbiamo reperito circa 200 documenti riguardanti direttamente o anche indirettamente il castello, a partire dalla seconda metà del 1300 ad oggi, di cui, poi, è stato fatto il regesto.

La fase successiva del rilievo geometrico ci ha consentito quel tipo di conoscenza derivante dal contatto diretto con l'edificio e ci ha svelato tutti quei

valori formali, costruttivi, dimensionali di cui l'edificio è portatore; sulla base di queste conoscenze è stata poi impostata l'analisi del degrado dei materiali, la ricerca delle possibili cause delle patologie, per poi giungere al progetto di conservazione che si articola attraverso schede tecniche (v. paragrafo sui rilievi geometrici e materici).

Il progetto di riuso, che è stato preceduto da una attenta indagine urbanistica e territoriale, prevede la conversione del castello in un centro di antiquariato, un perno composito ed omogeneo insieme di diverse attività integrantisi attorno a spazi comuni (v. paragrafo finale).

SINTESI STORICA

Il castello, così come ci è pervenuto, è prevalentemente una costruzione sforzesca, ma la sua originaria edificazione risale a Bernabò Visconti che lo fece erigere nel 1360-70 e lo concepì fin dall'inizio come luogo di residenza temporanea legata all'attività venatoria.

Infatti motivo di richiamo a Cusago era sin dall'inizio la presenza di una vasta zona boschiva dove i Signori di Milano amavano praticare la caccia, che tutelavano con apposite grida.

Inoltre l'esistenza di una strada da Baggio a Cusago, detta "strada particolare del principe", che nessuno, al di fuori del duca e del suo seguito, poteva percorrere, testimonia una particolare predilezione per la località e il castello.

Tuttavia è solo con Filippo Maria Visconti (1412-47) che l'interesse per Cusago ha un salto di qualità.

La riserva di caccia è interessata da un'opera di recinzione, chiamata lo "steccato" di Cusago (1421), mentre con i lavori del 1438 l'antico *castrum* di Bernabò viene abbellito e reso più funzionale con il riadattamento dei locali esistenti e l'annessione di nuovi corpi di fabbrica; infine reso accessibile via acqua tramite l'escavazione di un naviglio che lo collegava alle principali località del Ducato, ovvero Milano, Abbiategrasso, Bereguardo, Pavia.

Articolato intorno a un giardino e a una piazza, esso risultava costituito da diversi edifici, annessi tra di loro, ma ciascuno con una propria specifica destinazione legata alla caccia (per esempio c'era la casa dove venivano tenuti i recinti delle lepri del duca, quella dove si custodivano i cani e le stalle); trovavano sede inoltre anche tutte quelle funzioni legate all'esercizio del potere del duca, come la *camera regis*, la guardacamera e la cancelleria; c'era inoltre una torre coronata da merli.

Con l'avvento della Repubblica Ambrosiana ben diversa sorte avranno i possedimenti ducali di Cusago: i boschi verranno venduti e smembrati e per evitare il depauperamento per saccheggio del castello e recuperare quindi prezioso materiale da costruzione si ricorrerà al bando dell'impresa di demolizione. Impresa che avrà però esecuzione solo nel 1450, sotto Francesco Sforza; il quale, assumendo il potere riacquisterà anche il controllo sui possedimenti ducali di Cusago e sui boschi, ancora più preziosi ora, in quanto formenti il legname necessario alla ricostruzione del castello di Milano. Se in questi anni non abbiamo più notizia del castello ampiamente documentata è invece l'esistenza a Cusago di un lazzaretto, identificato dallo storico Decio nell'attuale cascina Palazzetta ad ovest del castello.

Sarà Ludovico il Moro a continuare la tradizione di predilezione per Cusago che era stata dei Visconti ripristinando l'antica strada da Milano a Cusago e ricostruendo il castello sui resti del precedente visconteo che si ritiene non fosse stato completamente demolito.

Gian Alberto Bossi, poeta della corte sforzesca, ne celebrerà lo splendore in un componimento intitolato *L'ameno bosco di Cusago, villa eretta da Ludovico il Moro*.

L'edificio infatti presentava caratteri tipici della "villa di delizia", quali la loggia nell'angolo nordest costituita da 13 archi a sesto lievemente ribassato sostenuti da esili colonne in marmo, cerchiata a metà del fusto da un collarino, e capitelli con targhette a testa equina recanti gli stemmi dei duchi viscontei-sforzeschi. La pennellessa con il motto *Merito et Tempore*, emblema di Ludovico il Moro, ricorre anche all'interno nella decorazione del cassettonato del primo piano del corpo nord.

Altro elemento architettonico riferibile all'intervento del Moro è il portico nel fronte orientale interno, costituito da otto campate coperte da volte a crociera e da arcate a centro ribassato, sostenute da colonne in miarolo con capitelli in pietra grigia.

Addirittura attribuibile al Bramante secondo il Mongeri è il ricco apparato decorativo costituito dalla fascia ornamentale ad affresco a colori vivaci che correva lungo i lati esterni (della quale è attualmente rimasta una debolissima traccia sui lati sud, nord, ovest), la decorazione bicromatica in latte di calce e oca rossa intorno ai finestroni a sesto acuto e l'intonaco esterno a graffiture romboidali con serpentelli. Mentre si può dire con certezza che il castello di Cusago così come è giunto a noi sia una costruzione di Ludovico il Moro, rimane ancora oggi nell'ombra più totale e quindi oggetto delle più svariate ipotesi il nome di colui che vi concorse in qualità di progettista, ingegnere o architetto che sia.

Scartata l'ipotesi di un ruolo principale di Guglielmo da Camino, attivamente impegnato in questi anni alla Sforzesca, pure improbabili sembrano i nomi di Antonio da Castello, ingegnere idraulico, e di Ambrogio Ferrario, commissario generale per i lavori del ducato, entrambi, ma in periodi diversi, presenti a Cusago (il primo nel 1480, il secondo nel 1492).

Con la capitolazione del Moro, inizia per Cusago ed il suo castello, come del resto per l'attività della caccia, un periodo di decadenza e di abbandono.

Nel 1531 i possedimenti ducali di Cusago insieme al castello vengono venduti a Massimiliano Stampa ed è dalle vicende di questa illustre famiglia che d'ora in poi trarremo gli sviluppi successivi di questa storia.

Per esempio veniamo a sapere che nel 1563, per volere di Anna Moroni, moglie di Massimiliano Stampa, dei lavori interessano la torre del castello dal livello dei merli in su e ne riguardano in particolare la struttura, essendone richiesto un collaudo a lavori ultimati.

In particolare su questa questione i pareri sono discordi: secondo Mongeri che scrive nel 1884 l'ultimo livello della torre a foggia di campanile va attribuito all'iniziativa dello Stampa, mentre secondo Luca Beltrami, che attribuisce il Castello di Cusago a Guglielmo da Camino, e quindi all'iniziativa del Moro, la torre intera nella sua articolazione è una diretta derivazione della torre di Vigevano del Bramante e di conseguenza dell'originaria torre del Filarete del castello di Milano.

Certo è comunque che sotto la proprietà Stampa l'edificio andrà sempre più perdendo il carattere di castello visconteo e di villa sforzesca, per assumere dapprima quella di palazzo padronale, poi con lo sviluppo della vocazione agricola del terreno circostante e della bachicoltura, quello di "agenzia", ovvero di sede centrale di raccolta, deposito, lavorazione dei prodotti agricoli.

Dai contratti di locazione e dagli inventari della mobilia del periodo degli Stampa si può ricavare quelle che erano le principali destinazioni d'uso dei locali del castello: dall'inventario del 1658 sappiamo dell'esistenza nel palazzo di un arsenale del legno e di una stalla (entrambe probabilmente nel corpo sud), di una falegnameria, di un locale del torchio, e di locali destinati a granaio e a deposito in genere, mentre i locali destinati al Marchese e quelli del fattore trovano posto rispettivamente nel corpo verso il giardino e in quello a est. Tali destinazioni d'uso, legate principalmente al mondo agricolo, verranno sostanzialmente mantenute nel corso dei secoli fino a tutto l'Ottocento.

La funzione residenziale verrà poi potenziata con i lavori iniziati nel 1833 e consistenti nella costruzione di uno scalone nell'angolo nord-est, di sei stanze di abitazione al primo piano del corpo orientale e di una stanza superiore allo

scalone. Saranno inoltre pavimentati i pianerottoli della scaletta che porta al sottotetto e infine costruito un corridoio di collegamento tra l'ultimo pianerottolo della scaletta e il locale del primo livello della torre.

Alla fine del secolo e precisamente nel 1898, estintosi il ramo Stampa, i beni di Cusago e il Castello passano alla nobile famiglia Casati e da questo momento si accentuano il graduale abbandono e disinteresse nei confronti dell'edificio. Dopo la guerra vengono ceduti i locali superiori dei corpi est, ovest, nord, a famiglie di sfollati e senza tetto che vi hanno abitato fino ad una decina di anni fa, ai quali va attribuita la realizzazione di una sequenza di piccoli appartamenti, vere e proprie "scatole", ricavate nelle preesistenti ampie sale con soffitto a cassettoni.

Si segnala infine la dichiarazione di notevole interesse storico architettonico del castello ai sensi della legge 1089/1939 sancita dal decreto n.80 del marzo 1964 e la dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio circostante ai sensi della legge 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali.

All'inizio degli anni settanta, la proprietà Casati Stampa di Soncino vende il castello e i terreni di Cusago alla Coriasco S.p.A.

Attualmente l'edificio è sede di alcuni laboratori di artigiani, di sezioni di partito, di depositi in genere e di un ristorante.

RILIEVI GEOMETRICO E MATERICO E PROGETTO DI CONSERVAZIONE

Nella fase del rilievo geometrico dell'edificio si è adottato il metodo diretto (uso di fettucce metriche, fili a piombo, paline, triplometro con bolla incorporata, aste metalliche e regoli).

Il rilievo, iniziato con il perimetro esterno dell'edificio, è proseguito con quello del cortile, tramite punti di riferimento artificiali (paline), e dei locali interni, tramite trilaterazioni e misure progressive.

Si è poi passati al prelievo delle misure necessarie per la costruzione delle sezioni e dei prospetti, in entrambi i casi posizionando una retta orizzontale di riferimento.

Sulla base degli elaborati che restituivano la realtà dimensionale dell'edificio abbiamo svolto la fase successiva consistente nell'analisi e nella restituzione grafica di tutti i materiali presenti con le relative patologie, coadiuvati dal mezzo fotografico oltre che dall'osservazione diretta.

Contemporaneamente alla restituzione grafica del degrado di prospetti, sezioni, pavimenti, soffitti, abbiamo elaborato, con l'aiuto di un personal computer, un metodo di analisi del degrado a supporto delle tavole di rilievo materico: è stata redatta una serie di schede contenenti una descrizione particolareggiata dei materiali, dei manufatti e delle relative dimensioni e geometria, tecnica di posa in opera, patologie e interventi di conservazione.

Per esigenza di sintesi accenniamo soltanto alle patologie più significative, sia come vastità del fenomeno che come gravità dello stesso, riscontrate nel cotto, negli intonaci, nel legno.

Il danno maggiore di cui soffrono le murature del castello è quello causato dall'umidità di risalita: in modo particolare le murature più degradate risultano essere quella perimetrale del corpo sud con affaccio verso l'esterno e quella del corpo nord prospiciente la corte, dove l'umidità saliente ha provocato lo sfarinamento quasi totale dei laterizi e delle malte fino ad una altezza di quasi tre metri dal livello del terreno.

Il fenomeno è inoltre aggravato dalla presenza di numerose aperture praticate nel corso degli anni nella muratura e successivamente richiuse, di cui restano chiaramente leggibili tracce di piattabande e piedritti, murate in seguito con laterizi di recupero e di cattiva fattura, che hanno provocato un notevole indebolimento della muratura, rendendola più esposta agli agenti esterni di degrado. In questo caso l'intervento è finalizzato al risanamento igienico della muratura, agendo su due binari paralleli: da un lato si è ricorso ad impregnanti chimici a base di silicone allo scopo di creare una barriera idrorepellente, dall'altro alla realizzazione di una intercapedine esterna a ridosso del muro verticale interrato (limitatamente ai tratti cantinati) da mettere in comunicazione, tramite opportuni canali areati, con un vespaio sottopavimento.

L'intonaco che riveste le murature del castello è un intonaco tradizionale costituito da un impasto di calce aerea e sabbia e trattato in superficie con graffiture a forma di rombi racchiudenti un serpentello.

Il suo stato di conservazione è strettamente legato a quello della muratura sottostante: si registra infatti il totale distacco dell'intonaco nella fascia inferiore di quelle murature maggiormente degradate dall'umidità di risalita, mentre nella fascia superiore, gli agenti atmosferici e l'assenza di porzioni di canali di gronda e di pluviali hanno determinato fenomeni di sfarinamento ed assottigliamento pronunciato.

Le pietre naturali sono state utilizzate quasi esclusivamente per le pedate a sbalzo delle scale (in lastre di beola, granito o serizzo) e per le colonne e i capitelli del porticato interno e della loggia.

Le colonne del portico sono in marmo e presentano problemi di erosione a causa degli agenti atmosferici e, in alcuni punti del fusto, anche di scagliatura del materiale.

I capitelli sono invece in pietra grigia e presentano, alcuni di essi, fenomeni di rottura o perdita delle modanature a causa di azioni meccaniche o colpi violenti.

La loggia è in uno stato di conservazione migliore; le colonne sono in marmo grigio con venature bianche e i capitelli in pietra arenaria.

Il legno è stato utilizzato prevalentemente per la realizzazione di solai che riconduciamo a tre diverse tipologie: la struttura portante del tetto ad orditura alla lombarda con capriate di tipo classico, i cassettonati a semplice o doppia orditura di travi e i normali soffitti (anch'essi a semplice o doppia orditura).

Nelle capriate i problemi principali sono dovuti sia a difetti costruttivi dove gli incastri tra i vari elementi non sono sempre realizzati a regola d'arte, sia ad un generale disordine nella piccola orditura e a fenomeni di marcescenza del legno localizzati alle testate delle travi a causa delle infiltrazioni del manto di copertura.

Il cassettonato "di Ludovico il Moro" occupa quasi per intero il corpo nord e ovest al piano superiore e presenta problemi di scrostatura della pittura, lievi fessurazioni e fenomeni localizzati di marcescenza per infiltrazioni dal tetto.

Tra tutti i tipi di solai presenti, quelli che presentano maggiori problemi di cedimento statico sono i soffitti a doppia orditura di travi del piano terra dove in alcuni casi si registra una vera e propria spaccatura nella trave principale, con l'inflessione dei travetti e dell'impalcato, situazione questa che risulta tanto più grave quanto maggiore è il carico prodotto al piano superiore dall'erezione dei tramezzi da parte degli sfollati del dopoguerra e l'uso improprio, che ne consegue, del piano di calpestio.

La caratteristica comune a tutti gli interventi previsti è il rispetto della sequenza di operazioni di pulitura, consolidamento, stuccatura e protezione, così come l'uso generalizzato delle resine sia come prodotti consolidanti che come prodotti protettivi.

La pulitura in particolare è stata prevista come prima operazione solo nel caso di materiali abbastanza compatti, in modo da evitare perdita di materiale se effettuata su manufatti in avanzato stato di deterioramento. I sistemi previsti sono acqua nebulizzata e i sistemi meccanici in generale nel caso di materiali compatti o poco porosi; impacchi acquosi di materiali assorbenti nei casi più delicati.

Come consolidanti si è previsto l'uso di resine acriliche diluite in solvente per gli intonaci, le acril-siliconiche per la pietra, le poliuretaniche per le murature,

con diverse modalità di applicazione (a pennello, a spruzzo o tramite iniezioni) a seconda della gravità del fenomeno e dell'estensione della zona da trattare.

Per le stuccature si è sempre previsto l'uso di quelle malte dalle caratteristiche simili a quelle del manufatto originario.

Gli interventi protettivi, sempre con resine siliconiche o acriliche in solvente organico, sono stati limitati a quei manufatti maggiormente esposti agli agenti esterni.

PROGETTO DI RIUSO

Dall'indagine territoriale emerge il continuo sviluppo industriale e l'incremento della popolazione, dovuto all'edificazione del nuovo centro residenziale di Milano Visconti. Questo accentua la trasformazione, già in atto, del Comune di Cusago da tipo agricolo a industriale e residenziale.

La nostra scelta esprime pertanto la volontà di costituire un centro polifunzionale di richiamo a livello sovracomunale destinato ad una funzione mista di tipo commerciale e culturale, quale l'antiquariato, in grado di contenere la progressiva settorializzazione del territorio.

Il castello è stato pensato come un'unità complessa ed omogenea insieme, dove troverebbero sede diverse attività tra loro complementari: ovvero botteghe permanenti di antiquari, esposizioni temporanee, laboratori artigianali di restauro e una sala delle aste. La coesistenza di queste attività assicurerebbe una notevole vitalità al complesso, costituendo motivo di richiamo per diverse categorie di fruitori.

Accenniamo brevemente alla dislocazione che troverebbero all'interno dell'edificio queste funzioni: le botteghe degli antiquari saranno tutte raccolte nel corpo ovest, prospiciente il giardino, e saranno distribuite su due livelli, mentre le esposizioni temporanee troveranno sede nel corpo sud, in un ambiente sprovvisto di solaio intermedio. In questo caso si ricorrerà alla realizzazione di un percorso sopraelevato realizzato con una struttura autoportante di travi in ferro tra loro bullonate, in modo da non incidere materialmente e irreversibilmente sulle murature perimetrali e inoltre non falsare l'attuale percezione delle reali dimensioni di questo ambiente, oltre che la suggestiva visione delle imponenti capriate lignee del tetto.

La sala delle aste, infine, andrà a collocarsi nel locale della loggia che si intende liberare dai tamponamenti esistenti.

Sono previste inoltre varie attività di supporto come per esempio un ristorante su due livelli all'incrocio tra i corpi nord e ovest, una sala dotata di collegamento audiovisivo con la sala delle aste sita nel corpo est al livello terreno,

in prossimità di un ufficio per perizie e stime. Troveranno sede inoltre una sala proiezioni nel corpo sud a piano terra e nella zona a sinistra dell'androne alcuni locali di orientamento e di informazioni per i visitatori. Infine i livelli ammezzati ospiteranno, nel corpo est, la residenza del custode e, nel corpo ovest, gli uffici amministrativi; i locali cantinati resterebbero destinati a deposito e i vari livelli della torre costituirebbero uno splendido percorso panoramico.

Anche il problema dell'inserimento di nuovi impianti è stato affrontato in modo da non arrecare manomissioni alle strutture murarie, utilizzando, per esempio, per l'impianto elettrico gli zoccoli attrezzati in pvc e per l'impianto idrico sanitario le pareti attrezzate che, oltre ad essere aggregabili a piacere, sono già predisposte per il passaggio delle tubazioni e delle canalizzazioni.

Per l'impianto di riscaldamento si è adottata la soluzione centralizzata con centrale termica a metano e con i ventilconvettori come apparecchi, poiché presentano il vantaggio di riscaldare rapidamente locali anche di vaste dimensioni e di essere utilizzati in estate per refrigerare gli ambienti. Infine per garantire la sicurezza in caso di incendio si è prevista l'installazione di porte tagliafuoco, di estintori e di un sistema di rilevazione antincendio automatico.

La gestione economica di un centro di antiquariato di queste dimensioni sarebbe possibile, secondo noi, con la costituzione di un ente a capo di questa struttura e composto dall'Immobiliare Coriasco (del gruppo Fininvest), che in quanto proprietaria avrebbe la quota di maggioranza, dal Comune interessato alla valorizzazione del territorio indotta dalle attività del centro e da privati (tecnici o imprenditori) con spiccata attitudine manageriale.

Bibiana Castagna - Antonella Paoli - Antonella Ponti